

# € c o n o m i a

L'INTERVISTA ■ OTTAVIANO DEL TURCO, ministro delle Finanze

## Nel 2001 giù le tasse di un punto

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Ho vissuto la stessa esperienza sette anni fa, con la chiusura dell'Avanti. Quindi so cosa vuol dire». Con queste parole Ottaviano Del Turco esprime la sua solidarietà all'Unità. «Penso che il giornale tornerà in edicola presto, perché la forza, la determinazione e l'impegno di un partito come i Ds la faranno tornare». Il titolare delle Finanze è già in vacanza, ma non si sottrae a un'intervista per l'edizione on line.

Quant'è quest'anno il bonus fiscale?

«I conteggi sono ancora da completare, ed è impossibile dare una cifra indicativa, visto che una parte importante dei contribuenti, come ad esempio le banche, ha tempo fino al 31 agosto per i versamenti. Se osserviamo la dinamica delle entrate, si può dire che il bonus è in linea con le previsioni, con un aumento consistente pari al 5% del gettito. Noi avevamo previsto un aumento del 2, quindi i risultati superano le previsioni di una volta e mezzo. Non si può negare che si tratti di un risultato di rilievo. Sono due le cose che saltano agli occhi. In primo luogo il dato assoluto, in secondo luogo il fatto che siamo di fronte a un allargamento della base imponibile. Personalmente credo che questo risultato sia dovuto alla percezione di una macchina amministrativa che funziona meglio. Certo sull'evasione sono assolutamente consapevoli del fatto che molto deve essere fatto. Ma siamo sulla buona strada».

Il debito pubblico è di due milioni e mezzo di miliardi. Il dato mette a rischio la possibilità di restituire reddito a cittadini e imprese?

«No, direi di no, nel senso che la cifra è impressionante in sé, ma il rapporto con il Pil indica che il risanamento c'è stato e va avanti».

Gli italiani lamentano di pagare troppe tasse. È davvero così rispetto all'Europa?

«La domanda arriva al punto giusto, cioè dopo l'osservazione sul debito pubblico. In Italia il carico fiscale sarebbe tra i più leggeri d'Europa, se non ci fosse il debito che ci portiamo dietro. L'apparato fiscale è tra i più leggeri, tanto che arriveremo agli stessi livelli della Germania prima della scadenza del 2005, che la stessa Germania si è data».

La diminuzione del carico fiscale si può fare fin dal 2001?

«Sì, già dal 2001. Si sta ancora studiando il come impiegare il cosiddetto dividendo fiscale. Una misura sarà con tutta probabilità l'abbassamento di un



punto dell'aliquota Irpef per tutti. Poi ci saranno altri interventi».

L'alleggerimento del carico fiscale può aiutare la crescita in atto?

«Il governo considera la manovra fiscale uno dei volani della ripresa possibile. Tant'è che immaginiamo anche una serie di operazioni fiscali che riguardano il Mezzogiorno, che è già in una fase di notevole effervescenza per il numero di imprese che nascono. Tutto quello che noi vogliamo fare in termini di assistenza alle nuove imprese tende a incoraggiare, o comunque tende ad evitare che sia il Fisco una delle ragioni che possono produrre qualche effetto negativo».

Pensate alla defiscalizzazione del costo del lavoro?

«Pensiamo di ripetere le operazioni già fatte l'anno scorso. Il credito di imposta è stata una misura che ha dato risultati importanti. A me piacerebbe cogliere la sfida lanciata con molta forza da parte della Confindustria di D'Amato sul sommerso. È un grande problema che abbiamo, contemporaneamente economico, di equità e anche di democrazia nel Mezzogiorno. Far emergere il sommerso è un'operazione che richiede due iniziative convergenti. Una riguarda il fisco e l'altra la flessibilità. Penso che questi siano i due terreni su cui il centro-sini-

stra deve condurre un'operazione di coraggiosa revisione di vecchie convinzioni».

Il sindacato dice che in Italia c'è già molta flessibilità.

«Sì, sì, è vero, ce n'è molta. E quella più insopportabile è la flessibilità di cui si avvalgono gli imprenditori che hanno tutti 'in nero'».

Rispetto a questa crescita che molti definiscono boom

«Qui vorrei fare un'osservazione. Quando il Fondo monetario dice che le cose vanno male nel nostro Paese tutti lo riprendono e lo esaltano come strumento di lotta politica nei confronti del governo. Ora che l'Fmi dice che tutti i fondamentali dell'economia italiana danno i segni di un'espansione molto forte, tale da far parlare di boom, questi dati andrebbero usati allo stesso modo».

C'è un sospetto di campagna elettorale...

«Ma è normale che sia così. Anche l'opposizione fa la sua campagna, ed è altrettanto normale. Però fino al punto di nascondere una cosa che è evidente mi sembra troppo. Tra l'altro la rappresentazione che il Polo fa del Paese, quale che sia l'esito delle elezioni, pone un problema per tutti: se dovessero vincere si ritrovano un Paese che hanno dipinto in un altro modo. Fran-

camente è difficile immaginare un'azione di governo avendo dipinto la realtà italiana con le tinte che usa il Polo».

Rispetto al boom l'inflazione può essere un problema?

«Sì lo è, sicuramente. Anche se alcune previsioni del quadro macroeconomico internazionale possono lasciare immaginare qualche elemento di maggiore serenità per il processo inflazionistico, questa dev'essere la preoccupazione fondamentale del governo. Il dato di luglio di un'inflazione che cala non varcalca oltre la giusta misura. Luglio del '99, che è il punto di riferimento che si assume, fu un mese particolarmente difficile. Quindi era quasi ovvio che quest'anno si potesse ottenere un dato più accettabile. È importante che sia andata così, ma non lasciamoci abbagliare da questo dato».

Lei si aspetta un autunno caldo?

«Sì, sì, caldissimo. E non per il rinnovo dei contratti. Me l'aspetto perché la situazione politica mostrerà i segni di un'effervescenza. Ora, se a otto nove mesi dalla scadenza naturale delle elezioni si comincia a fare la campagna elettorale a colpi di sparatorie contro gli scafisti, mi chiedo cosa succederà quando si arriverà verso la conclusione».

Quindi caldo politicamente, non

per i lavoratori

«Io penso che il governo ha presente l'esigenza dei lavoratori. Non è un caso che il presidente del consiglio ripete spesso che questa è una Finanziaria senza manovra, ma se manovra dovremo fare sarà una rimodulazione della spesa per poter contare su risorse importanti da destinare a scuola e settori della sicurezza (polizia, carabinieri, finanza e esercito). Questi settori hanno bisogno di una risposta non solo in termini di equità salariale, ma anche sulle questioni della sicurezza. La gente ha una ricetta al giorno su come rendere più sicuro il nostro Paese. Io ne ho una un po' più banale degli altri: pagare un po' meglio quelli che sono i presidi della nostra sicurezza».

L'occupazione cresce, ma lo fa soprattutto dove già c'è. Questo allarga la forbice Nord/Sud?

«Sì, anche se va detto che in questa fase qualche segnale indica una ripresa dell'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno. Comincia a diventare consistente il numero di imprese che nascono a Sud. Quindi è immaginabile che l'ipotesi di arrivare al massimo nei primi mesi del 2001 a un tasso di disoccupazione a una cifra sola è un obiettivo ambizioso, ma certamente alla portata della politica economica di questo governo».

//  
Il boom? È l'Fmi a indicarlo non il governo. Il Polo descrive un'Italia negativa che non esiste

//

## Nuovo patto sociale? Solo Cisl favorevole

La necessità di un nuovo patto per l'innovazione e la competitività, lanciata ieri dal presidente di Confindustria Antonio D'Amato, divide i sindacati. L'ipotesi di un nuovo accordo di concertazione piace alla Cisl che la giudica positivamente, trova invece decisamente fredde Uil e Cgil. Le ricette su come affrontare l'attuale fase economica trovano quindi su fronti diversi il sindacato guidato da D'Antonio rispetto alle confederazioni guidate da Sergio Cofferati e Luigi Angeletti. Gli ingredienti che iniziano ad affollarsi sul tavolo lasciano così presagire un settembre «caldo» sul fronte sindacale. «È un segnale positivo che va approfondito - afferma il vice segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta - il patto di Natale non ha dato i frutti sperati e la concertazione portata avanti dal nuovo governo è fiacca». Opposta l'opinione di Adriano Musi, numero due della Uil. «Un patto sociale lo abbiamo già fatto e al suo interno vi è tutto quello che serve per consolidare la ripresa - afferma - Quello che chiede D'Amato è già dentro il patto di Natale».

